

«Unisa-Salerno, legame da rilanciare e rafforzare ecco i nostri progetti»

VECCHIONE: ABBIAMO TANTI LABORATORI MA POCO IMPATTO NELLE STRADE CAMPIGLIA: RIAPRIRE IL NOSTRO TEATRO

Barbara Landi

Creare una connessione tra la città di Salerno e l'Università: i candidati a rettore Adinolfi, Campiglia e Vecchione, dopo D'Antonio, intervengono nel dibattito aperto dal quotidiano Il Mattino sulla connessione tra città di Salerno e i campus.

LE VOCI

«Il prossimo rettore o rettrice dovrà affrontare una sfida cruciale: ristabilire un legame solido e proficuo con il territorio, rispondendo alla comunità che guarda ai prossimi anni con speranza, ma anche con una certa dose di disillusione» afferma Paola Adinolfi. «Una guida che sappia fare da ponte tra l'istituzione accademica e la città, recuperando e rinforzando un legame indebolito negli anni. Non un astratto dialogo accademico (o formalmente da "terza missione"), ma la traduzione in azioni concrete del potenziale dell'università percepita distante dalla città e dai sogni di futuro dei suoi giovani. L'ateneo è presidio culturale e civile dichiara - è volano di inclusione e crescita collettiva: la conoscenza deve arrivare nei luoghi della quotidianità».

Valorizzazione e recupero di spazi simbolici, per Adinolfi, come il vecchio tribunale di Salerno, «abbandonato nonostante le promesse di riqualificazione»: «Un'occasione irripetibile con la trasformazione in un polo culturale e scientifico per la crescita sociale e il rinnovamento urbano. Un ateneo aperto e inclusivo deve garantire l'accessibilità, con un trasporto pubblico dedicato, potenziato nelle ore serali e nei giorni festivi, che colleghi i campus di Fisciano e Baronissi con Salerno e i comuni limitrofi, sperimentando soluzioni a basso impatto ambientale (navette elettriche, car sharing universitario), con abbonamenti a tariffe agevolate». E ancora il teatro da 300 posti, impianti sportivi e centro linguistico a disposizione della comunità per un welfare culturale: «Innovazione e tradizione, percorsi di ricerca che affondano le radici nella Scuola Medica Salernitana e proiettano l'ateneo verso il futuro, partendo dalle eccellenze scientifiche nei settori Stem. Ecco perché la più urgente sfida è l'apertura della governance, che deve opporsi ad ogni forma di centralismo decisionale». Rialacciare il rapporto Unisa-città è un dovere per Carmine Vecchione: «È tempo che l'ateneo smetta di vivere come un'isola, pur brillante, separata dal mare di opportunità e sfide che la circonda. Deve diventare un attore civico, un motore territoriale di sviluppo sociale, culturale, sanitario ed economico. La mancanza di connessioni forti con il tessuto locale è una delle criticità che più ci penalizza. Abbiamo eccellenze nei laboratori, ma troppo poco impatto nelle strade, nei quartieri, nelle scuole, negli ospedali e nelle aziende della nostra regione. Dobbiamo ribaltare questa prospettiva: aprire Unisa al territorio, e far entrare il territorio dentro Unisa». È questa la filosofia anche del Dipartimento di Medicina: «Integrazione virtuosa tra università, Servizio Sanitario Nazionale, aziende, pazienti e cittadini. Il DipMed oggi si autofinanzia e contribuisce al bilancio di ateneo insiste Vecchione - La Fondazione Scuola Medica Salernitana torni a essere un partner attivo di Unisa, per progetti internazionali, affiancamento alla ricerca medica, a conferma della vocazione storica di Salerno come città della scienza e della cura. Le scienze umanistiche, con i loro percorsi di public humanities, possono animare musei, scuole e spazi di memoria. E l'Ingegneria, con le sue soluzioni per mobilità sostenibile, automazione, smart cities e innovazione digitale è già oggi un motore di innovazione per le imprese locali, grazie alla sua capacità di trasferire tecnologie avanzate. Penso a un nuovo UNISA-City Lab, che colleghi ricerca, didattica e terza missione in progetti condivisi con scuole, enti locali e cittadini». Salerno e Avellino sono le due città di riferimento per Pietro Campiglia: «Il campus deve creare un legame con il territorio. Dobbiamo far rivivere il campus: fruibilità, sostenibilità, trasparenza ed inclusione sono le parole chiave di un campus non ripiegato su se stesso. Dobbiamo pensare ai nostri bacini di utenza principali: far sì che il campus sia un luogo aperto alla società e al territorio con l'attivazione di processi di animazione, anche serale. Dobbiamo riaprire il nostro teatro, con un'interazione esterna con le città di Salerno e Avellino». Niente messi investimenti, però, per Campiglia, ma un progetto di visione. Attualmente, infatti, la sede distaccata di Avellino è priva di laboratori. «Se crediamo

nell'espansione dell'università, dobbiamo avere un'idea di sviluppo del territorio, facciamo diventare Unisa un motore di un cambiamento territoriale».